

ci parole, acciocchè fosse approvata la nomina del Girardi, dichiarando che i voti di tutta la città e dello stesso senato volevano lui a pastore, per la singolare opinione e per la grande stima che se ne aveva della virtù e bontà. Le istanze degli oratori sortirono il loro effetto, poichè il Papa finalmente ne approvò l'elezione e lo stabilì nella sede patriarcale vacante. Appena giuntovi, portò su di essa quelle virtù, che lo avevano distinto nel monastero; e prima di ogni altra cosa si accinse a riformare i costumi guasti del clero. Al qual proposito, per esporre il quadro lagrimevole de' vizi d'ogni genere, che contaminavano gli ecclesiastici veneziani di quell'età, il veneto storico ab. Cappelletti trascrive e offre 5 lettere pontificie; due di Paolo II, due di Sisto IV e una d'Innocenzo VIII, scritte dal 1468 al 1487, nel tempo del pastorale governo di Maffio II, contro la funesta depravazione. La 1.^a lettera di Paolo II non bastò a troncarsi il male dalla radice, soggettando cioè al braccio secolare gli ecclesiastici, che per abbandonarsi più francamente a' loro eccessi, si fossero sciolti dal freno dell'abito loro comandato da' sagri canoni. Alcuni anzi aveano trovato il modo di sottrarsi dall'ubbidienza dovuta al patriarca ed a' rispettivi vescovi, ottenendo da Roma, per vie indirette, esenzioni, titoli e privilegi; e tanto s'era inoltrato anche su ciò il disordine, che il governo si trovò costretto a prendervi parte e cercare il modo di distruggere l'abuso, con domandare al Papa l'autorizzazione di punire i delinquenti, e l'ottenne colla 2.^a lettera. Neppur tutto questo bastando, Sisto IV scrisse le dette lettere al patriarca sullo stesso argomento, e in vigore di esse, il suo vicario generale ebbe facoltà d'assistere agli esami d'inquisizione contro gli ecclesiastici accusati d'alto tradimento e di falsificazione di monete, rifiutandosi però d'intervenire a' processi d'altri misfatti; il perchè reclamando il governo ad Inno-

cenzo VIII, questi scrisse allo stesso vicario. Anche i religiosi d'alcuni conventi e monasteri, sotto pretesto di non soggiacere alla dipendenza ordinaria del patriarca, tenevano aperta la via a commettere impunemente qualunque eccesso, per cui il senato fece due decreti, pure dal Cappelletti riferiti cogli altri ricordati, acciò se ne rendesse consapevole il Papa, per porvi rimedio e togliere il disordine. Il patriarca pensò ancora all'erezione del campanile a decoro della basilica patriarcale, al temporale provvedimento del clero, pregiudicato nelle decime mortuarie e in altro, e spesso da' privilegi de' regolari; ed ottenne pel seminario la sostituzione delle rendite, alle cessate del ripristinato pievano di s. Gio. Elemosinario. — Nel principio del patriarcato di Maffio II, sembra potersi registrare l'unione ad esso del vescovato di *Equilia* o *Equilio*, *Gesolo* o *Jesolo* in dialetto veneziano, secondo Corner. Dissi alcune parole al primo di tali nomi, e qui ne darò un cenno col Cappelletti. Essi sono derivati da' primitivi suoi abitanti, profughi dalle persecuzioni de' barbari, e nel luogo di mano in mano ricovratisi. Il più di essi essendo pastori e guardiani di razze di cavalli, dimoranti già nell'agro di Oderzo e nel basso Friuli; ed ecco quindi l'etimologia di *Equilia* e di *Equilio*, e *Jesolo*, finchè in volgare fu detto *Lido Cavallino*, col qual nome chiamasi il Lido, ch'è tra il porto di Piave e il porto di Treporti. *Gesolo* poi si nomina la palude più interna nella Laguna. Per questa doppia denominazione di *Equilio* e di *Jesolo* o *Gesolo*, alcuni e l'Ughelli fra gli altri, riputarono *Gesolo* ed *Equilio* due diverse città. Essa fu considerevole e rinomata presso i veneziani, florida e forte sino a poter cozzare per ben 90 anni colla vicina *Eraclia* o *Città Nova*, come raccontai nel § XIX ne' primi numeri. Sorgeva presso l'antica foce del Piave sopra terreno sano e asciutto, divenuto oggi paludoso e deser-